

Nazzareno Marconi

Vescovo di Macerata
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

Lectio di introduzione alla visita pastorale

Dal Vangelo secondo Luca.

⁵⁷Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

⁵⁹Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. ⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. ⁶⁴All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

⁶⁷Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

*⁶⁸«**Benedetto il Signore, Dio d'Israele,**
perché ha visitato e redento il suo popolo,*

*⁶⁹e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,*

⁷⁰come aveva detto

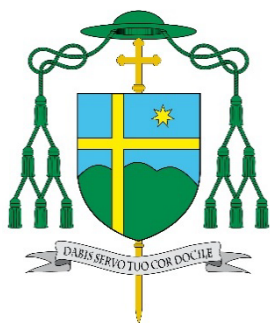
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

*⁷¹salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.*

Il titolo della visita pastorale che caratterizzerà questo nuovo anno è tratto da questa bellissima preghiera contenuta nel Vangelo di Luca: il Benedictus. Infatti il versetto: il Signore ha visitato e redento il suo popolo, è proprio la frase di apertura di questo inno. Ricordiamo tutti il contesto di questo bel brano di Luca: il sacerdote Zaccaria padre di San Giovanni Battista aveva desiderato per tutta la vita, insieme con sua moglie Elisabetta, di avere un figlio. Finalmente, nonostante la sua poca fede per la quale era stato anche reso temporaneamente muto da Dio, riacquista la voce e può cantare la sua gioia stringendo tra le braccia il piccolo Giovanni.

Questo inno canta quindi la gioia che proviamo quando il Signore interviene in modo deciso ed efficace nella nostra vita e realizza i desideri più belli e buoni del nostro cuore. Per tutto questo la prima parola di questo inno è proprio “Sia benedetto il Signore”, cioè sia lodato, sia ringraziato. È questo l’atteggiamento del cuore con cui iniziamo questo nuovo anno pastorale ed apriamo la visita pastorale sul territorio della nostra diocesi.

Io per primo voglio lodare e ringraziare il Signore, perché in questi cinque anni trascorsi tra voi al suo servizio, con grande stupore ho innumerevoli volte sperimentato come il Signore vi abbia a cuore, come si preoccupi di voi, ed attraverso il servizio del vescovo, dei sacerdoti, dei diaconi e di tutti coloro che in ogni modo si impegnano per la crescita della fede del popolo di Dio, dai catechisti alle persone consacrate a



Nazzareno Marconi

Vescovo di Macerata
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

quanti soffrono ed offrono le loro sofferenze preghiere, proprio attraverso l'azione di tutte queste persone, il Signore realizza la sua salvezza.

Questa è la Chiesa, questo è essere Chiesa: collaborare con Dio per la salvezza dell'umanità, senza timore per la nostra piccolezza, la nostra imperfezione, la nostalgia di un passato in cui una Chiesa grande, potente e numerosa sembrava più efficace. Non è detto che lo fosse davvero perché quando la fede della nostra gente è stata messa alla prova dalle tentazioni del mondo, tanti hanno ceduto.

Ripartiamo perciò, con la forza della fede, benedicendo Dio perché ci offre un tempo nuovo, una nuova occasione di ripartire e collaborare con Lui alla grande opera della salvezza.

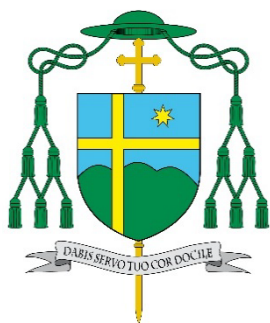
L'atteggiamento giusto con cui dobbiamo iniziare questo nuovo anno pastorale è perciò quello della gratitudine e della serenità, perché il Signore opera il bene in mezzo a noi e davvero possiamo dire che gli stiamo a cuore. In una favoletta istruttiva, una di quelle che mi piace scrivere nei miei libretti di quaresima, si racconta che: varie persone viaggiavano in un aereo. Ad un certo punto cominciarono a giungere delle turbolenze e l'aereo vibrava perdendo quota. Molti presero ad agitarsi, mentre una bambina continuava imperterrita a leggere un piccolo libro, restando serenamente seduta al suo posto. Le turbolenze continuavano, le persone si agitavano sempre di più. Allora una signora si volse alla bambina e con un tono visibilmente alterato le chiese: "Come fai ad essere così tranquilla?". La bambina, senza troppo scomporsi le rispose: "Perché è mio papà che guida l'aereo!". Questa è la fede. La certezza che il nostro viaggio nella storia, per quanto possa confrontarsi con momenti impegnativi e complessi, si svolge guidato e sostenuto dalla mano di Dio, nostro Padre che guida la storia. Per questo davvero: Benedetto il Signore.

L'inno di Zaccaria continua dicendo: "perché ha visitato e redento il suo popolo". Sono due azioni del Signore che si illuminano a vicenda e che vorrei mettere al centro della nostra attenzione come annuncio fondamentale di questa Visita pastorale.

Zaccaria che stringe al petto Giovanni Battista, sente in quel piccolo bambino tutta la concretezza del fatto che ora la sua vita ha finalmente un senso ed una prospettiva di speranza. Questo significa per lui in maniera personale ed esistenziale che: il Signore ha redento la sua vita. Il Signore redime il suo popolo quando dona alla nostra vita un senso chiaro ed una salda prospettiva di speranza. Vale la pena di fermarsi un attimo a scavare nel significato di questa parola: Redenzione. Quante volte abbiamo definito il Signore nostro Redentore, senza comprendere fino in fondo cosa significavano queste parole!

L'antico Testamento, che usa sempre un linguaggio molto concreto, ha un termine ebraico per esprimere il concetto di redenzione. Il "Redentore", nella Bibbia ebraica, è detto *Go'el*, era il titolo che definiva un parente prossimo di chi si trovava in grande difficoltà, a cui la Bibbia attribuisce il dovere morale di fare qualcosa per salvare il proprio fratello in pericolo. Chi è il redentore viene ben descritto dal capitolo 25 del libro del Levitico.

Lv 25, ⁴⁷Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, ⁴⁸dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto (Lett. di redenzione); lo potrà riscattare (Lett. redimere) uno dei suoi fratelli ⁴⁹o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare (Lett. redimere) uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi (Lett. redimersi) da sé.



Nazzareno Marconi

*Vescovo di Macerata
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

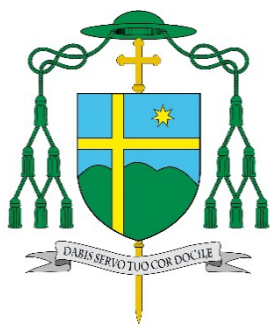
L'idea che sta dietro questo testo è che: se una persona continua a fare azioni sbagliate, in questo caso dei debiti economici, può ritrovarsi così male da perdere addirittura la propria libertà. Questa situazione di disgrazia economica poteva essere risolta soltanto se qualcuno, per amore fraterno, si preoccupava di "rimettere i suoi debiti". Il Redentore (Go'el) era perciò proprio questo fratello che, per amore gratuito, riscattava colui che per sua colpa si era così rovinato nel male da perdere addirittura la sua dignità e libertà, tanto da diventare schiavo.

Gesù quando nel Padre Nostro ci chiede di rivolgerci a Dio domandando: "rimetti a noi i nostri debiti", usa proprio questa immagine di disgrazia economica, per far riferimento ad una disgrazia più grande e più profonda: quella del peccato e delle sue conseguenze nella nostra vita. "Chi siamo noi?" ci dice Gesù. Siamo delle persone che sommando sbaglio a sbaglio, errore ad errore, giungono fino a perdere la propria dignità e la propria libertà. È un'affermazione forte ma indubbiamente vera, nessuno è senza peccato, questo è indubitabile, perciò chi più chi meno siamo tutti posti lungo quella china che, di debito in debito, potrebbe portarci al fallimento. L'uomo di oggi è poco disposto a leggere così la sua situazione di vita in questo nostro mondo. Le tante possibilità che ci offre il benessere ed il progresso, spesso ci illudono che c'è sempre in qualche modo a portata di mano una soluzione facile, per ovviare alle conseguenze degli errori, delle pigrizie, delle vigliaccherie, in una parola dei nostri peccati. L'uomo di oggi ha poca paura del peccato, ne sottovaluta facilmente la gravità, perché crede di avere mezzi materiali sufficienti per potersi salvare da solo e sfuggire alle conseguenze negative del male che ha commesso. Nella nostra poca fede non solo crediamo poco in Dio e troppo nelle nostre possibilità, ma questo ci porta a credere poco o per nulla alla serietà del peccato, alla pericolosità per noi e per gli altri di fare il male.

Siamo poco disposti a cantare: "Benedetto il Signore perché ha redento il suo popolo!" semplicemente perché pensiamo di non aver bisogno di redenzione, di non essere così inguaiati dal peccato nostro e degli altri, da dover essere salvati da qualcuno. L'immagine di Zaccaria che Dio rende muto per i nove mesi della gestazione di suo figlio Giovanni Battista, mi sembra particolarmente significativa. Il Signore voleva che Zaccaria contemplatesse in silenzio, giorno per giorno, mentre la vita cresceva nel grembo di Elisabetta, come era il Signore e non altri che stava salvando la sua vita e la sua speranza. Zaccaria doveva imparare dal silenzio ad attendere ed accogliere come dono, la salvezza. Come lui anche noi abbiamo bisogno di recuperare il valore del silenzio, rispetto a tante vuote chiacchiere con cui riempiamo le nostre giornate e le nostre strade ed insieme imparare a guardare con meraviglia piena di gratitudine come ogni giorno il Signore ci perdona, ci salva dalle conseguenze del nostro peccato, ci protegge dal male, è davvero il nostro Redentore.

La realtà concreta e tragica è che: se pensiamo di non aver bisogno di essere salvati dalle conseguenze dei mali, piccoli e grandi con cui ogni giorno ammaliamo il mondo, non sentiremo il bisogno di essere "Visitati dal Signore". Cioè non sentiremo il desiderio profondo ed intenso che il Signore giunga nella nostra vita, per offrirci il Suo perdono e la Sua salvezza.

La visita pastorale del Vescovo non è altro che un timido segno, per ricordare ad ognuno di noi, che "il Signore ci visita". La parola "visita" la usiamo normalmente quando siamo ammalati e ricorriamo al medico: la visita del medico è il primo passo verso la guarigione. Ma se uno non si crede malato e non si lascia visitare, come potrà guarire?



Nazzareno Marconi

*Vescovo di Macerata
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

Il Signore vuol giungere nella nostra vita per offrirci il perdono e la guarigione dal male, per indicarci la strada della salvezza, per aiutarci a riconoscere ciò che distrugge la nostra vita da ciò che la costruisce e la fa crescere. Lo so per certo, chi non sente il bisogno della Visita del Signore, vivrà e comprenderà ancora meno il senso della Visita Pastorale, che è solo un ricordo ed un annuncio di questa “Visita” molto più importante.

Ciò che faremo nel prossimo anno, se non è letto in questa ottica di fede, rischia di diventare: celebrazione puramente mondana, tradizione vuota, o peggio ancora “una strana occasione” in cui si mette in mostra una persona come il Vescovo, che se non vale per ricordarci che il Signore vuol venire a salvare nostra vita, è davvero una povera persona, quasi inutile.

Ma io sinceramente spero che in tanti, a cominciare da me, avremo ogni giorno l’umiltà, la fede e la speranza necessarie a vivere la Visita Pastorale come un evento di grazia, un’occasione di cui il Signore si serve per toccare la nostra vita, donarci il suo perdono, vincere il male e far germogliare la salvezza nei nostri giorni.

Per far questo la visita pastorale, in ognuna delle nostre Unità Pastorali, si aprirà e si chiuderà con un grande e corale appuntamento di preghiera. In questi anni ho cercato, come direbbe San Paolo: anche a rischio di diventare insopportabile, di ricordare in ogni occasione il valore e la preziosità della preghiera. Non ci salviamo da soli, è il Signore che ci salva e questa salvezza va chiesta con una preghiera umile e confidente. Per questo tutto deve iniziare e concludersi con la preghiera.

Poi, come in ogni visita medica che voglia veramente portare a guarire, sarà bene fare insieme una diagnosi, della vita delle nostre parrocchie: cosa funziona, cosa è sano, cosa è debole e cose è davvero malato e va curato. Un malato che nascondesse al medico i suoi dolori non sarebbe certo saggio. Per questo negli incontri che avrò con il Consiglio pastorale, con quello per gli affari economici, con i catechisti, con gli animatori dei giovani e delle famiglie, non dovremo avere paura di guardare a tutto con verità. Il medico non è il Vescovo, ma il Signore, non aspettatevi perciò troppo da chi al massimo può guidare l’ambulanza! Però insieme presenteremo al Signore le nostre fragilità, le nostre paure, ma anche le nostre speranze e le nostre piccole gioie, ed il Signore ci aiuterà a trovare la strada.

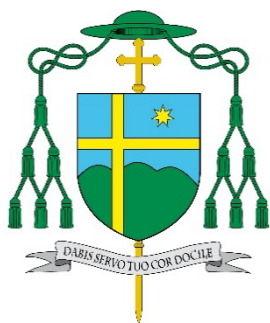
C’è una frase di Papa Francesco che amo ripetere, “non è facile trovare soluzioni immediate ai problemi complessi che affiggono la Chiesa ed il mondo, ma noi siamo chiamati solo ad iniziare percorsi di soluzione”.

La Visita pastorale deve puntare ad aprire percorsi positivi per un rinnovato annuncio del vangelo, guardando soprattutto alle realtà più fragili dal punto di vista della fede, come sono le famiglie ed i giovani.

Una attenzione tutta particolare vorrei averla per incontrare gli ammalati. Gesù medico delle anime, può aiutare molto chi soffre nel corpo e per questo vive la tentazione dello sconforto e dalla solitudine.

Vorrei chiudere questa nostra riflessione sulla Visita Pastorale e sull’anno pastorale che sta iniziando guardando con voi al logo della visita.

E’ la Chiesa, la barca di Pietro, ma soprattutto la barca di Gesù. Per questo sulla vela è impresso il simbolo del Cristo usato dai primi cristiani. Questo simbolo è detto anche “MONOGRAMMA DI CRISTO”, o “CHI - RHO”, nome generato dalle due lettere greche maiuscole componenti il simbolo: la “X”(in greco “chi”) e la



Nazzareno Marconi

*Vescovo di Macerata
Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia*

"P"(in greco "rho") che rappresentano le iniziali della parola "Χριστός"(Khristòs) cioè unto, consacrato, la traduzione dell'ebraico Messia che significa salvatore, redentore, difensore del popolo dal male.

In alto su pennone c'è la croce, la bussola che indica la rotta, perché è seguendo Gesù crocefisso e risorto ed amando concretamente i tanti crocefissi della storia che la Chiesa trova la sua giusta rotta.

La nave solca le onde della storia, perché la navigazione della Chiesa non è mai facile, ma non ne è travolta, perché il Signore sempre ci protegge.

Non è una nave a remi né a motore, perché non procede per la forza degli uomini o la potenza della tecnica o della ricchezza. E' una nave dalla vela gonfiata dal vento dello Spirito, per questo dobbiamo soltanto essere attenti a dove soffia lo Spirito del Signore e potremo superare tutte le onde della storia. Infine è colorata con le tinte delle nostre colline e del nostro mare, perché è tutta la nostra terra che forma la nostra chiesa diocesana e tutta la terra deve mettersi in viaggio verso la meta che il Signore ci indica.

Che questo logo, con il suo bel significato simbolico, ci aiuti a ricordare ogni giorno il cammino che ci sta davanti.

Preghiamo, per concludere questo momento, la bella preghiera della visita Pastorale.